

Le ragioni del SI al referendum del 21-22 giugno 2009

di Carlo Fusaro

- 1) I **cambiamenti più incisivi – specie in tema di riforma della politica – sono oggettivamente avvenuti grazie (anche, e forse soprattutto) alla spinta referendaria**. Il fatto che poi le scelte degli elettori siano state in parte tradite non cambia molto: anzi è un motivo in più per insistere. Del resto, non credo che sia affatto vero che i referendum siano stati “inutili” (al contrario...).
- 2) In particolare **quelli elettorali del 1991 e 1993 hanno portato: bipolarismo, scelta popolare del governo e poi di chi lo guida, alternanza (finora regolarissima, magari eccessiva)**.
- 3) Per scelta consapevole delle forze parlamentari del vecchio sistema [con i tipi di leggi elettorali varate, tutte intese a combinare investitura diretta o semidiretta e niente filtro alla rappresentanza di tutti anche più piccoli gruppi dirigenti politici (partiti veri e finti) nelle assemblee] e poi in virtù dei comportamenti successivi degli attori politici (famosa **proporzionalizzazione del maggioritario uninominale** sulla quale non mi soffermo), tutto ciò è avvenuto con uno scambio “investitura diretta del governo – tutela del pluralismo rappresentativo fino alla frammentazione”.
- 4) Infatti, le leggi degli anni Novanta – preziose e utilissime – non hanno impedito, ma se mai hanno garantito (così come coloro che le approvarono vollero, diversamente dai referendari) un alto livello di **frammentazione**. Contro tutto ciò abbiamo come fautori dei referendum raccolto le firme per altri due referendum, il primo dei quali fallito d’un soffio (per abrogare la parte proporzionale della legge allora vigente dal 1993), e solo perché le liste elettorali non erano state – all’epoca – depurate di doppioni e defunti (il dato è conclamato).
- 5) **La pessima legge del 2005, richiesta dall’Udc e formulata da Calderoli, ha aggravato la situazione**, con particolare riferimento alla frammentazione: pur nella stessa logica delle leggi precedenti, essa parte però da una base che più proporzionale non si può e poi, grazie alla combinazione di premio e mancanza virtuale di sbarramenti significativi, si presta alla possibilità di essere interpretata in senso opposto (come abbiamo visto nel 2006 e 2008): producendo la massima frammentazione (23006), producendo nessuna frammentazione (2008).
- 6) La **positiva evoluzione del 2008 si deve solo a scelta politica** (nella fattispecie del Pd di Walter Veltroni, appena costituito): senza quella

scelta, Berlusconi non avrebbe mollato l'UDC e probabilmente non sarebbe nato il PdL; e non ci sarebbe stata alcuna evoluzione verso un bipolarismo costruito su due partiti guida e un numero limitato di alleati o di terze forze (struttura del Parlamento attuale).

- 7) **Questa evoluzione, che considero grandemente positiva, è lungi dall'essersi consolidata**; proprio il PD, per come viene vissuto da troppi suoi leader, rischia di far fare seri passi indietro al contenimento della frammentazione e al funzionamento del sistema politico-istituzionale: se ritorna alla tentazione di allearsi con ogni possibile sigla in funzione acchiappa voti, se torna a privilegiare la quantità a danno della qualità e il vincere per vincere anche al rischio poi di non governare (nonostante la lezione del 2006), se il Pd fa questo, anche il Centrodestra potrebbe essere tentato di fare altrettanto e si potrebbe tornare al pre2008... Superframmentazione parlamentare e nessuna governabilità. [E' chiaro che la governabilità non dipende solo da ciò! E' chiaro che governare bene o male dipende dalla qualità del personale politico, dal programma, dai principi e valori che sostiene oltre che dalla sua compattezza e capacità di tenuta politica. Ma qui ciò di cui si discute sono i presupposti normativi del possibile buongoverno. Dotarsene è un dovere: se poi vincono i cialtroni, governeranno da cialtroni. Non è che si possano costruire istituzioni e leggi elettorali a prova di cialtroni, né fatte in modo che – nessuno potendo governare davvero – i cialtroni facciano meno danni!].
- 8) **Il referendum – come tutti i referendum, grazie al combinato disposto di Costituzione com'è scritta e Costituzione com'è interpretata (dalla Corte) – incide come può sulla legge vigente.** Lo fa in due modi: a) **abolisce la possibilità di fare coalizioni** per prendere il premio, che va alla singola lista più votata; b) **abolisce la possibilità che uno stesso candidato sia presente in tutte le circoscrizioni.**
- 9) Sul **secondo punto** dico nulla: non è cruciale, anche se ha la sua importanza, ma dò per scontato che non c'è un solo cittadino di destra o di sinistra – ad eccezione di qualche kapataz di partito – che sia disposto a dire che la legge Calderoli è meglio così che come sarebbe con il "sì" referendario. Passo oltre, perciò, e vo al cuore della questione.
- 10) **Abolire il premio alle coalizioni, se ci si pensa bene, è praticamente fare a livello nazionale ciò che già si fa a livello locale sub 15.000 abitanti: si fa una lista per un sindaco e per un programma; non tante liste per un sindaco. L'obiettivo è di contenere la frammentazione, appunto consolidando il processo politico virtuoso del 2008.** (Ai miei occhi, il fatto che abbia vinto il PdL di Berlusconi non lo rende meno virtuoso dal punto di vista sistemico). E' ben vero che con ogni probabilità (come nei comuni medio piccoli) avremmo più partiti nella stessa lista, i quali potrebbero

tornare a dividersi successivamente, ma ciò dipenderebbe anche dai regolamenti (parlamentari, consiliari, eccetera) e dalla loro applicazione: resta il fatto che **(a)** la visibilità dei partiti minori sarebbe ridotta (specie a livello tv); **(b)** il finanziamento andrebbe solo alla lista; **(c)** per cui si può immaginare una lenta ricomposizione del sistema intorno a pochi partiti rilevanti e con due soli poli di riferimento.

- 11) Cosa cambierebbe allora, nei tempi brevi? Accanto alla lenta (dico lenta!) riduzione della frammentazione si avrebbero due partiti guida, uno per polo (uno di centrodestra, uno di centrosinistra, appunto), in grado di assumersi tutta la responsabilità del governo del paese, **meno condizionati dai loro alleati** potenziali e attuali: questi entrerebbero lo stesso in Parlamento (chi ha più del 4%), ma **con minor potere di coalizione**. Il corpo elettorale poi giudicherebbe ad ogni elezione politica.
- 12) **Non mi pare un caso che la forza politica che più si oppone al referendum (una cartina di tornasole significativa, direi), sia la Lega N., insieme all'UDC.** Si noti bene: non è che la Lega non avrebbe più rappresentanza: la avrebbero, più o meno, gli stessi partiti della Camera attuale di cui la Lega è ora il più votato (anche se questa rappresentanza sarebbe inferiore all'attuale che si avvantaggia del premio); ed anche l'ultrasinistra, se si decidesse a unificarsi, potrebbe farcela): ma alle forze minori interessate e disposte a coalizzarsi, dopo il voto o anche prima (nella lista unica, però), sarebbe più difficile condizionare da una parte il PdL dall'altro il PD (il condizionamento ci sarebbe, ma limitato). **Quindi il pluralismo sarebbe pienamente tutelato, ma non la frammentazione, non la sua influenza, non la negoziazione continua interpartitica in ambito governativo.** Naturalmente se si pensa che Bossi e la Lega (con i loro programmi e i loro valori, federalismo a parte) siano l'ancora salvezza in funzione anti Berlusconi... beh allora ammetto che il mio argomento cade: buona fortuna!
- 13) **Altri dicono: così si consegna l'Italia a Berlusconi.** Non è vero. In effetti, primo, **l'Italia si è già data a Berlusconi e fino al 2013**, salvo errore. Secondo, nel 2013 Berlusconi avrà 77-78 anni e credo altre mire (di cui ci dovremo, se mai, preoccupare rinunciando a rafforzare ad ogni pie' sospinto il ruolo del presidente della Repubblica). Terzo, finora abbiamo avuto alternanza tutte le volte, dico tutte, che si è votato. Certo, se siamo tutti diventati andreottiani ("il potere logora chi non ce l'ha") ci sono poche prospettive: ma non per via della legge elettorale o del referendum! Io, che andreottiano non sono stato mai, credo che se il centrodestra continua a governare male come finora, ne pagherà il prezzo. Decideranno, comunque, i cittadini.

- 14) D'altra parte i casi sono due: o il PdL mantiene più o meno i consensi che ha, e allora **già la legge attuale gli permette di vincere da solo**; oppure no: in questo secondo caso, **la legge che uscirebbe dal referendum lo metterebbe più in difficoltà che non quella attuale, con le coalizioni premiate**. Al contrario, **il PD, con una sinistra che storicamente ha una maggior propensione a dividersi, non può che trarre forza dal premio alla lista invece che alla coalizione...** Se così non è, dov'è che sbaglio?
- 15) C'è un punto chiave. Ci dice Massimo D'Alema che la sinistra è sempre stata e sempre sarà minoritaria in Italia... Ora, se questo fosse vero (ma io non sono pessimista cosmico come lui), allora proprio il PD e la sinistra possono trarre maggior vantaggio da una legge che dà il premio a una minoranza... favorendo periodiche alternanze. Come è possibile non capirlo? Non solo la legge post referendum compatta di più una sinistra con cronica propensione alla divisione, ma la può far vincere pur essendo minoranza, come accade del resto in fior di democrazie dove governano maggioranze parlamentari espressione della maggior minoranza elettorale (Francia, Uk, a volte la Germania, sempre la Spagna!). Chi ha meno voti potenziali (o ritiene di averne) è quello che ha più bisogno di meccanismi maggioritari (creatori di maggioranze), non chi ha (o colui cui si attribuiscono) più voti.
- 16) **Infine leggo un argomento strano che però può apparire a prima vista sensato**. E' questo: se il Pdl vince da solo e prende il premio e la Lega supera il 4% da sola (cosa scontata oggi: anche se non è detto che sarà sempre così), dopo si mettono insieme e cambiano la Costituzione (l'ha scritto per esempio Sandra Bonsanti). Ma questo è un ragionamento assurdo: perché mai il PdL dovrebbe rischiare (senza Lega) di perdere le elezioni e perché la Lega dovrebbe rischiare non dico di restare fuori dal Parlamento, ma fuori dal Governo o comunque del tutto alla mercé di Berlusconi e del PdL solo per cercare di conquistare da una parte i 340 seggi col premio, dall'altra una manciata di seggi di minoranza? Una manciata: perché proprio per via del premio (in ipotesi) al PdL, tutte le opposizioni prenderebbero (Lega compresa) una quota dei 270 seggi restanti... Il che vuol dire che una Lega (in ipotesi) al 10% di voti (e dico tanto!) non avrebbe il 10% dei seggi alla Camera, ma una quota dei 270! Direi ad occhio 35 seggi su 270 (cioè su 630). Totale 375. Per questo, i famosi due terzi di cui qualcuno parla (per cambiare senza referendum la Costituzione), cioè 420 seggi, non verrebbero raggiunti matematicamente, e neppure alla lontana. Perché il 10% dei voti della Lega potesse tradursi in un numero maggiore di seggi, ciò implicherebbe che il PdL da solo avrebbe avuto quasi la maggioranza assoluta dei voti, col PD al 20% o sotto: ma, in

tali condizioni, è ovvio, casca tutto il discorso di premio alle coalizioni o alle liste, anzi casca ogni discorso su *qualsiasi* legge elettorale.

In sostanza, i **promotori del referendum non promettono miracoli**. Una cosa sarebbe certa, se il referendum passa, non ci sarebbero più candidature multiple e meno giochini per i dirigenti dei partiti. Per il futuro, in prospettiva: meno frammentazione e – forse – più governabilità. Infine, se si mettono in moto i processi politici giusti ci potrebbe essere anche una qualche (vaga) possibilità di revisione della legislazione elettorale davvero in meglio.

Se il referendum fallisce, invece, se ne riparla, di legge elettorale, fra 20 anni se va bene. Mettiamoci allora l'anima in pace, e pensiamo ad altro. Senza inventarsi, però, argomenti capziosi e del tutto privi di fondamento reale. Il referendum è un'opportunità, penso che varrebbe la pena di coglierla senza fare terrorismo – curiosamente – filo leghista (il che, benedetto il cielo, qualcosa vorrà pur dire, mi pare: anche se non sono mai stato fra quelli che, se Bossi dice oggi piove, si sente in dovere di dire che no, c'è il sole).

CARLO FUSARO

Comitato promotore referendum elettorale 2007-2009